

# Formula 1. Gp del Brasile ricco di colpi di scena: la pioggia e poi il sole. E la McLaren ritrova la vittoria

## Coulthard frena la Ferrari di Schumi

Barrichello subito fuori, Hakkinen resta al palo, il tedesco si riprende dopo un testacoda

David Coulthard ha interrotto la serie di sei vittorie consecutive inanellate da Michael Schumacher.

Il pilota della McLaren, il solo della scuderia in pista dopo la mancata partenza del compagno Mika Hakkinen, si è aggiudicato il Gran Premio del Brasile, mentre il ferrarista è arrivato secondo, al termine di una gara difficile e segnata da incidenti e ritiri.

Nick Heidfeld, tedesco su Sauber, è arrivato terzo, seguito dal francese Olivier Panis su Bar, Jarno Trulli su Jordan e Giancarlo Fisichella su Benetton. Con la vittoria di ieri nel Gran Premio del Brasile David Coulthard si è portato a sei punti da Michael Schumacher. Al terzo posto Rubens Barrichello è rimasto fermo a 10 punti.

Sale al quarto posto, invece, Nick Heidfeld.

Resta da dire di Barrichello. Il pilota brasiliano comincia a credere alla «macumba» che sembra perseguirlo come una maledizione nella Formula 1 tanto più se si corre sul circuito di casa.

«C'è sempre il dopo-Senna che incombe come una nuvola nera su questo Gran Premio: non capisco davvero perché succedano tutti questi guai solo a me», è stato il suo

sfogo dopo l'incidente provocato dalla Williams di Ralf Schumacher - il fratello del ferrarista - che lo ha estromesso dalla gara ad appena tre giri dal via.

Un incidente che, sicuramente, avrà uno strascico polemico. «È stata colpa sua - ha tuonato dai box il pilota brasiliano - Io e Ralf dobbiamo parlarci a quattr'occhi. Ha fatto la stessa cosa che ha fatto con con Frenzzen in Malesia. Si è lanciato sulla sinistra per superare qualcuno. Non c'è riuscito, e allora si è buttato molto veloce sulla destra per poi frenare. Se non riesce a immaginare che dietro possa esserci qualcuno finirà sempre così».

Il «secondo» pilota ferrarista - Rubinho, come lo chiamano affettuosamente i suoi tifosi - è nervoso, è avvilito. Per la prima volta si mette persino a parlare di oscuri disegni. «La prima macchina si è spenta all'improvviso durante il giro di schieramento - ricorda con uno sguardo quasi allibito - Non abbiamo ancora capito perché mi sia morta fra le mani così. È un altro mistero. Ma mentre correvo come un matto verso i box ho pensato: forse ho avuto fortuna, Dio ha rotto adesso il mio motore per evitare che fondesse al primo giro».



Lo scozzese David Coulthard della McLaren e Michael Schumacher festeggiano rispettivamente il primo e il secondo posto nel Gran Premio del Brasile

Newton/Reuters

**INFOSTRADA**  
GOLDEN SPONSOR  
**SBK**  
SUPERBIKE  
WORLD CHAMPIONSHIP

# lo sport

**INFOSTRADA**  
GOLDEN SPONSOR  
**SBK**  
SUPERBIKE  
WORLD CHAMPIONSHIP



Gabriel Batistuta in un'azione di gioco nell'incontro vittorioso della Roma

# Roma Forza

## Mazzone e Baggio strepitosa coppia

**SEGUE DALLA PRIMA**  
Ci sono altre dieci partite in calendario, ed è noto che la Roma debba andare a Torino, oltre ad affrontare la Lazio in un derby che fin da ora si può immaginare molto sentito, ma le indicazioni sono tutte favorevoli alla squadra di Capello, che ha fatto il vuoto con una continuità di rendimento impressionante: basti pensare che nelle ultime nove giornate, ha ottenuto otto vittorie e un solo pareggio (a Reggio Calabria).

Ma è di Mazzone e di Baggio che voglio parlare. Due grandi professionisti. Comincio dall'allenatore. Un uomo vero, pieno di umanità. Ha sempre lottato per la salvezza, centrandola molto spesso: se non ricordo male, soltanto con il Cagliari - la seconda volta - gli è capitato di non raggiungere l'obiettivo della società.

Di Mazzone, mi piace la coerenza, sia negli atteggiamenti in campo che fuori: è una persona che vuole vincere, come tutti, ma nel pieno rispetto delle regole. Una persona leale. E quanto al suo tipo di calcio, non sarà sempre spettacolare, ma non è mai stato rinunciatario: la verità è che non ha mai concesso spazio a nessuno, si è sempre preoccupato di mettere in difficoltà gli avversari con le sue trovate, spesso indovinate. Un tecnico di primissimo ordine, credete a me.

Ho ascoltato numerosi osservatori del campionato sottolineare il fatto che Mazzone abbia strappato alla Juve lo scudetto all'ultima giornata dello scorso torneo, e che quest'anno l'abbia eliminata al primo turno della Coppa Italia e le abbia comunque tolto quattro punti su sei, tra andata e ritorno. È un risultato che nessun'altra delle squadre in lotta per la salvezza può vantarsi di aver realizzato contro una delle principali candidate allo scudetto. Insomma, tanto di cappello a Mazzone, che ho conosciuto a Catanzaro: anche nella mia terra, ha fatto piazzamenti importanti. Io allora facevo parte della squadra Primavera. Nella stagione successiva, Mazzone fu sostituito da Leotta: con lui ho esordito in serie A. Ricordo bene la meticolosità della preparazione atletica, tecnica e tattica di Mazzone. Esigente, attento ad ogni piccolo particolare, ma anche comprensivo nei confronti dei calciatori. Un allenatore che non ha mai voluto sovrapporsi ai giocatori, che sono i veri protagonisti dello spettacolo. Ricordo anche qualche urlo di Mazzone: quando non era soddisfatto, non lo mandava certo a dire. Fermava il gioco e si esprimeva in termini talvolta coloriti. Mi vedeva bene: ha sempre avuto un occhio di riguardo per chi aveva una buona tecnica individuale, non mi sorprende che nel Brescia faccia coesistere Pirlo e Baggio che altri tecnici considererebbero l'uno alternativo all'altro. Baggio è uno di quei fuoriclasse che, a mio giudizio, avrebbe meritato di più dal calcio. Ha dato tantissimo, purtroppo i guai di natura fisica ne hanno limitato il rendimento. Ma il campione c'è e si vede sempre: come in questa domenica, quando a pochi minuti dalla fine, sul bellissimo lancio verticale di Pirlo, ha saputo arrestare la palla in corsa. L'ha controllata con un tocco di bravura assoluta, ha evitato l'uscita a terra del portiere Van der Sar ed ha messo in rete con straordinaria eleganza. Gol così li ho visti segnare ai giocatori più forti al fianco dei quali ho avuto la fortuna di giocare in carriera: Zico, Platini e Maradona. Lo garantisco: Baggio appartiene di diritto alla categoria dei grandissimi, anche se non ha un albo d'oro al loro stesso livello. Ripeto: avrebbe dovuto ricevere molto di più per tutto quello che ha saputo fare.

MASSIMO MAURO

Dopo aver castigato la sua Fiorentina da ex Roby Baggio si toglie un altro sassolino dalla scarpa. Anzi indovina un pesce d'aprile alla Juve che potrebbe alla fine risultare una beffa perfino superiore di quella di Perugia dell'anno scorso: allora fu la Lazio ad approfittare della defaillance dei bianconeri. Mancano ancora dieci partite al titolo e trenta punti in palio, ma la Roma di quest'anno sembra una corazzata inaffondabile, anche quando non brilla.

Il gol di Codino dà al Brescia un punticino inaspettato facendo un favore anche a Carletto Mazzone, che così fa pace, almeno per una domenica, con la sua tifoseria. Un punto importante, quello conquistato a Torino dai lombardi, che ridà fiato ai loro sogni di salvezza. Dopo la sberla con la Lazio per Ancelotti è un altro passo falso, ancor più grave perché i due punti in meno rispetto al treno giallorosso di fatto sono un segnale quasi di resa

nella sfida scudetto. Anche se i bianconeri recriminano per il gol annullato a Inzaghi e un rigore invocato e non concesso.

Nel tira e molla con le inseguite il vantaggio della Roma risale a nove lunghezze, comunque vada tra Milan e Lazio. Anche contro il Verona non è stata una bella Roma, ma la squadra di Capello quest'anno è un diesel inarrestabile che alla fine travolge tutti. Il vero fenomeno del gol è stato Christian Vieri, che continua a segnare con il pallottoliere: ieri Bobo contro il Perugia ha firmato la sua prima tripletta del campionato, facendo felice Tardelli. La prodezza di Vieri rilancia le quotazioni nerazzurre in prospettiva Champions League: l'Inter ha infatti agganciato in classifica l'Atalanta. Un'altra delusione per il Parma, forse turbato dalle troppe voci di mercato per il destino dei suoi tre gioielli (Buffon, Cannavaro e Thuram).

Il portiere della Reggina va all'attacco e nel finale con un colpo di testa trova il pareggio contro l'Udinese. E la squadra di Colomba torna a sperare

## Massimo Taibi entra nell'album dei portieri-goleador

Simonetta Melissa

Massimo Taibi, sino a ieri pomeriggio, aveva soltanto la fama di para rigori. È uno dei migliori specialisti italiani, assieme a Chimenti, nell'opporci ai tiri dagli undici metri. Il portiere palermitano, dall'inseparabile tuta nera, a proteggere gambe lunghissime e forse non troppo belle, ora potrà raccontare ai nipotini di aver segnato anche un gol. Non su rigore, come faceva il mitico Rigamonti, negli anni '70, al Como, ma di testa, come solo Rampulla, nel campionato italiano di serie A.

Se lo merita. Massimone Taibi, questo riverbero di popolarità. Lui al Milan ha fallito, nell'anno in cui han-

no fallito quasi tutti. A Piacenza, Venezia e Reggio Calabria ha firmato salvezze memorabili. Allo spareggio, con un recupero prodigioso, arrivando a dicembre. Al Manchester United non ce l'aveva fatta. Da titolare a terzo portiere, poi ritorno, per una serie notevole di papere. Taibi sa esaltarsi ma pure abbattersi. Adesso chi lo terrà più, per questo gol all'ultimo minuto. «Mi sono gettato nell'area avversaria, per disperazione - racconta - Al 99%, in questi casi, il portiere non combina nulla, lì. Quest'anno ci avevo già provato contro il Verona ed ero riuscito a creare scompiglio nella difesa dei veneti, al punto che avevamo pareggiato, anche se non con me ma grazie a Stovini».

Confusione, insomma, è la parola chiave. Quella che è subentrata nelle teste dei giocatori di Spalletti, quando si sono visti di fronte quel giraffone di Taibi. Che dapprima, sempre di testa, si era procacciato un calcio d'angolo e poi ha fatto centro, sulla battuta dalla bandierina del portoghese Mamede.

Granillo in tripudio, dunque, con 25mila persone che ricominciano a sperare nella salvezza. «Che polli», avrà pensato Spalletti.

Fra i dilettanti, nel nostro calcio, capita spesso che un portiere segni. Nel Brescello, ad esempio, una decina d'anni fa, Quintavalla aveva realizzato un gol direttamente su rinvio. All'estero è più comune, la figura del portiere goleador. Chilavert e Higuita, capitano ed ex capitano, rispettiva-

mente, delle nazionali di Paraguay e Colombia, erano specialisti in calci piazzati. Chilavert ha segnato dieci gol a campionato, con il Velez Sarsfield, squadra argentina. In Francia non ha avuto fortuna, con lo Strasburgo, tanto da finire in panchina, ma al mondiale, tre anni fa, era diventato famoso. A questo punto è destinato al Penarol, il mitico club uruguayo.

In Brasile si sta affermando Rogério Ceni, del San Paolo, con punizioni alla Zico. Ha conquistato Leao, che ha pensionato Taffarel, in nazionale. In Europa brilla Butt, infallibile rigorista dell'Amburgo. I gol su azione, però, come quello di Taibi hanno tutt'altro sapore. Il nostro ha già perso i treni buoni, ma con la prodezza di ieri ce lo ricorderemo più a lungo.



Massimo Taibi esulta dopo il gol

Pecoraro/Ap